

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico, attinto dal "Discorso della montagna" di Mt 5-7.

AGOSTO 2018

Non giudicare gli altri

Testo biblico

1 Non giudicate, per non essere giudicati; 2 perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

3 Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? 4 O come dirai al tuo fratello: «Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio», mentre nel tuo occhio c'è la trave? 5 Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello (Mt 7,1-5).

Riflessione

Le beatitudini non sono la proclamazione di ideali astratti, ma la sintesi degli atteggiamenti interiori e dei comportamenti che caratterizzano la vita concreta del discepolo. La misericordia, proclamata nella quinta beatitudine di Matteo, non è un solo sentimento di compassione e tenerezza nei confronti del prossimo, né si riduce a gesti esterni di solidarietà e condivisione, ma è prima di tutto una qualità e un atteggiamento interiore dell'animo, che stabilisce i giusti rapporti con il prossimo e si traduce nel rispetto del mistero di ogni persona, la quale della sua vita e del suo agire è responsabile e deve rispondere solo a Dio.

E' dalla beatitudine dei misericordiosi che nasce l'imperativo di Gesù a non giudicare (vv. 1-2). Non è solo il giudizio di condanna che deve essere bandito dal cuore del discepolo, ma proprio il ruolo di giudice, che non compete a lui, perché giudicare è affare di Dio. Di questa proibizione a giudicare Gesù enuncia anche il fondamento ("perché"): il vero e legittimo giudizio definitivo sarà quello finale, al quale tutti saremo sottomessi (verbo al futuro) e che verrà esercitato da Dio (sottinteso nella forma passiva del verbo: *sarete giudicati*).

Il riferimento al giudizio futuro al quale tutti saremo sottoposti suggerisce l'atteggiamento da coltivare nei confronti del nostro prossimo: siccome "*con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi*", se vorremo un giudizio di misericordia, il nostro giudizio nei confronti degli altri dovrà essere un giudizio o atteggiamento di misericordia e di perdono. Non si può non ricordare le parole del padrone al servo spietato della parabola: "servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito ... non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, *così come io* ha avuto pietà di te?" (Mt 18,32s). Il discepolo, quindi, deve guardare al maestro ed evitare ogni giudizio che non nasca dall'amore e dalla compassione.

L'esempio della trave e della pagliuzza nell'occhio (vv. 3-5) è un'applicazione di quanto appena detto. L'uso della seconda persona, "*tu*", rende più diretto il discorso e lo rafforza, interpellando direttamente l'ascoltatore di Gesù e il lettore del vangelo. Anche l'insistenza sul termine "*fratello*", che ricorre tre volte, rende più immediato il discorso e lo inserisce nella vita concreta e quotidiana dei discepoli. Il rapporto fra la trave e la pagliuzza indica quanto siano infondati, condizionati e ingiustificati i nostri giudizi sugli altri.

Nel giudicare siamo condizionati dalle inclinazioni del nostro animo e il giudizio che esprimiamo sulle persone è frutto dell'occhio con il quale le guardiamo. Occorre, prima di tutto, esaminare l'occhio con il quale noi guardiamo gli altri. Gesù ha appena contrapposto l'*occhio semplice* all'*occhio cattivo* (Mt 6,22-23); l'occhio semplice e luminoso è sorgente di

luce per tutto il corpo ed esprime la semplicità di un cuore intero, indiviso, pronto ad aprirsi totalmente alla luce del messaggio di Gesù; al contrario, l'occhio cattivo, che nasce da un cuore chiuso in se stesso e desideroso solo di apparire, vede solo il male che tocca la vita del fratello. Lo sguardo, che nasce dal cuore, è un riflesso di tutta la persona e rivela la qualità della vita. L'occhio pulito, che nasce dal cuore buono e dalla consapevolezza della propria fragilità, sa vedere con semplicità e misericordia il male che ci può essere nella vita del fratello, mentre l'occhio torbido e cattivo sa cogliere solo l'esteriorità del proprio fratello e non è in grado di vedere e accogliere con misericordia la sua fragilità. Giustamente questo atteggiamento Gesù lo definisce *ipocrita*, perché rivela una contraddizione fra ciò che si è e ciò che si vuole apparire. Solamente una volta purificato il proprio sguardo e riconosciute le proprie fragilità e mancanze ci si potrà rivolgere all'altro come a fratello per una correzione veramente fraterna, per aiutarlo a correggersi, senza atteggiamenti e toni giudicatori.

Penetrando nella vita della comunità cristiana, Matteo è consapevole che l'atteggiamento giudicante, vestito di varie forme e con vari nomi, può penetrare nella comunità dei discepoli di Gesù; un esempio di autentica preoccupazione per la correzione fraterna e per il recupero del fratello debole e che ha peccato ce lo offre nel c. 18 del suo vangelo.

Giudicare il proprio prossimo significa usurpare il ruolo di Dio che, solo, conosce l'intimo dei cuori e un certo giudizio sulle persone è possibile solo usando la misura di Dio, cioè, l'amore e la misericordia.

Meditazione/condivisione

e ora, noi ...

- nei rapporti con i fratelli e le sorelle prevalgono in te sentimenti di misericordia e condivisione, oppure la tendenza a giudicare?
- negli incontri del tuo gruppo o della tua comunità, quanto tempo è dedicato al giudizio sulle persone e cose che non vanno e quanto all'impegno di accoglienza e condivisione nelle difficoltà e in momenti di debolezza?
- Il tuo gruppo o comunità pratica la correzione fraterna? In tal caso, la pratica parte dalla consapevolezza di chi condivide un cammino di purificazione o ha più l'aspetto di un processo verso chi ha sbagliato?

Salmo 130 (129) – Dall'angoscia profonda

Dal profondo dell'angoscia grido a te, Signore; / Signore, ascolta il mio pianto!

Le tue orecchie siano attente / alla voce della mia preghiera.

Se tieni conto delle colpe, Signore, / Signore, chi potrà vivere ancora?

Ma tu sei colui che perdona / e noi potremo servirti.

Con tutta l'anima spero nel Signore / e conto sulla sua parola:

Spero nel Signore e l'attendo più che una sentinella l'aurora, / sì, più che una sentinella l'aurora.

Tutto Israele spera nel Signore: / egli è buono e può liberarci.

Il Signore libera il suo popolo / da tutti i suoi peccati.

Preghiera

Padre, Tu che raccogli le ansie dell'umanità e conosci l'abisso scavato dalle nostre colpe. Tu che nella nuova Alleanza sancita dal Sangue del tuo Figlio hai impresso nei cuori la legge dell'amore, fa' che tutti i cristiani, purificati e rinnovati dal tuo Spirito, si servano a vicenda, condividano la sofferenza di molti fratelli e in questa sofferenza possano tutti sperimentare quella comunione che si rivolge con preghiera filiale a te, chiamandoti Padre. Amen.